ANNO XII LYNN, MASS. 8 AGOSTO 1914 Num. 32

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 – Lynn, Mass.

# Note sovversive dai due emisferi

**Francia.** — Una fortunata mortale, la signora Caillaux! A lei è permesso rivoltellare un uomo, e la legge e la giustizia **popolare** dei giurati vede nel suo atto l'encomiabile difesa dell'onore del marito. Ed hanno assolto i giurati francesi, parte degli spettatori della sala di giustizia ha applaudito al verdetto. Con la morte di Calmette, l'ex ministro Caillaux può ripresentarsi all'arringo pubblico a vender leggi e regole di **sana** amministrazione alla nazione francese, purificato il suo passato oramai da una moglie bella e..... assassina, esaltata dai giurati e dai sentimentali.

È un precedente per tutti i ministri bacati e per i loro satelliti.

Francesco Crispi si serviva del braccio di Ferruccio Macola e non tormentava le donne per le sue vendette; ma (in quindici o venti anni il pensiero ed il sistema si evolvono) ora c'è un nuovo mezzo per sbarazzare il terreno dei propri avversarii. Lo ricordino gli uomini politici, a cui fa ombra qualche rompitore di..... uova.

– J. Jaurès, mentre si trovava in un restaurant, è stato ucciso con due colpi di rivoltella alla nuca da un nazionalista, perchè, disse l'uccisore, si era opposto alla ferma dei tre anni, alla Camera dei deputati. Non sappiamo inveire noi contro l'uccisore: dopo tutto è atto di buona guerra ed è una lezione per i pacifisti ansiosi di riforme. Certo nell'atto del nazionalista c'è il disprezzo di quella legge e di quella morale al quale esso s'inchina, ma son cose queste che riguardano la sua coscienza, ed a noi non deve proprio importare.

Ci dispiace la morte di Jaurès, perchè è un uomo d'ingegno che è morto ed un oratore che poteva, nelle sedute della Camera, offrire un diversivo al tran tran parlamentare. Un uomo d'ingegno ed un parlatore elegante si ascoltano sempre volentieri, specialmente in queste epoche di rappresentanti silenziosi e servili.

Nella sua vita politica c'è la copia fedele di tutti i deputati socialisti legalitari, che, naturalmente, le loro idee non fanno dominare nelle relazioni della vita privata e nell'educazione della famiglia.

Nonostante questo, ci duole la sua morte, perchè, se doveva morire di revolver, avremmo preferito la sua morte in mezzo alla folla e per mano della folla quando a questa predicava la calma.

Saremo crudeli, ma non sappiamo essere ipocriti.

**Austria.** — Il proclama di Cecco Beppo è un gioiello. Ammirino i popoli il linguaggio imperiale ed applaudano se credono; per noi esso è il linguaggio d'un prepotente e d'un autocrate, specialmente quando il suo linguaggio assume tutte le tonalilà della sincerità.

"Il mio governo allora si avvalse dei privilegi del più forte e con estrema consideratezza e coscienza, esigette dalla Serbia che il suo esercito venisse messo sul piede di pace e che essa promettesse, di tenersi sulla via della pace e dell'amicizia".

E parla di odio a lui ed alla sua casa da parte della Serbia. Ebbene, Cecco Beppo, se l'odio è contro di te e della tua casa che c'entrano i tuoi popoli amati? Ma fatti scannar tu, sarebbe stata la risposta d'un popolo cosciente e amante del proprio benessere. Invece ci lascia attoniti come, dopo la rivoluzione francese e tutte le altre che la seguirono, un linguaggio così personale e fortemente autoritario non trovi della protesta un'eco nelle molte popolazioni vessate e tormentate della mosaica monarchia austriaca. Ed è lui, Cecco Beppo, il vecchio decrepito, la mala bestia che resiste alla morte, la bestia nera, l'incubo della pace, che ha dato fuoco alle polveri immagazzinate nella vecchia Europa. E come lui, Guglielmone, il Piccolo Padre, i governanti francesi, per un mondo ufficiale, s'accapigliano, trascinando nella lotta il proletario contro il proletario.

Ah! se fosse possibile un'intesa fraterna subitanea di tutti i popoli! Pigliare queste belve assetate di sangue e chiuderle assieme in un'unica gabbia! Oh, non si guarderebbero certo in cagnesco, perchè non potrebbero battersi con la... pelle altrui! Oh, diventerebbero fratelli anche loro!

Intanto la tracotanza d'un uomo, alimentata dall'adulazione dei cortigiani, ha scatenato la tempesta.

Ma che non abbia davvero da venir mai per Cecco Beppo il **redde rationem?**

**Messico.** – Sedata una, spunta l'altra. È naturale; non è la lotta contro un sistema, ma è la guerra contro la suprezia d'una persona a favore di quella d'un'altra. Huerta eliminato, soddisfatte le ambizioni Carranzesche, accontentati i desiderii di Uncle Sam e calmatine i furori, sorgono altri uomini, altri generali alla conquista del potere ed hanno anch'essi il loro seguito d'armi e d'armati. Il Messico è di molti secoli addietro: è ancora all'epoca medievale quando i baroni si combattevano per la figlia d'un castellano; perchè il popolo è apata, perchè ha tutti abbandonati i suoi interessi nelle mani del signore, del capo, del generale. E così solo è possibile a Villa, un brigante da strada, venire a contrasto per una porzione di potere, sicuro di avere nelle sue mani tanto da incutere timore a chiunque pensi a governare il Messico senza la sua partecipazione.

**Italia.** — Se dobbiamo credere alle poche notizie che pervegono dalla patria in Italia è silenzio di tomba; anche i nazionalisti pare sian diventati gente seria e posata. La guerra non appassiona nessuno, neppure per gridare: Viva Trento e Trieste! cui si vorrebbero applicare le carezze fiscali della monarchia sabauda per niente dissimili da quelle di Cecco Beppo: non il popolo che sa di non aver da guadagnare fuorchè morte e devastazione; non la regia e tutto il mondo ufficiale che intuisce nella calma delle folle il proposito di tornare all'attacco delle istituzioni con maggiore preparazione non appena si presenti l'opportunità. Il giugno scorso si videro i prodromi della grande lotta che s'impegnerà un giorno fra due sistemi; ed i Savoia hanno, almeno nei loro consiglieri, troppa furberia per non capire ciò che loro aspetta impancandosi in altre guerre, e l'hanno tanto capito che preferiscono star fermi, quando tutti si muovono alla caccia di militari trionfi.

X.

---

E quale società è quella che ha, a tale punto, per base la disproporzione e l'ingiustizia? Non sarebbe forse il caso di prendere tutto pei quattro angoli e di spedire alla rinfusa al soffitto la tovaglia, il festino, e l'orgia, e l'ebbrezza, e l'ubbriachezza, e i convitati, e coloro che sono coi due gomiti sulla tavola, e coloro che sono a quattro zampe sotto la tavola; e di sputare tutto al naso di dio e di gettare al cielo tutta la terra?

..... È con l'inferno dei deboli che è fatto il paradiso dei ricchi.

**Victor Hugo.**

# Il trionfo di Marte

Doveva avvenire! Dalle sponde del Gange a quelle del Tamigi e della Senna si parte per la guerra.

Non entusiasmi e bellici inni, ma in grembo all' ineffabile dolore, oppressi dall'incubo terribile di una tetra visione, milioni e milioni di giovani e gagliarde esistenze vanno incontro alla morte. Andare non vogliono e ribellarsi non sanno, ed all'immane macello vanno per gl'interessi della pirateria dell'alta finanza, per la gloria dei Romanoff, degli Asburg, degli Hoenzoller e forse dei Savoia; tutti ladri e carnefici, a cui il supplizio della forca sarebbe una morte onorevole. E mentre i soldati vanno, gli ordinatori delle stragi orrende, delle ecatombi immani, passano le notti in orgie e gozzoviglie nei lupanari regi i "jaks" coronati assaporano il piacere in festini di sangue. Nel trionfo del delitto le jene smaglianti nell'oro non odono i gemiti ed i singulti delle madri, delle spose, delle amanti nell'ora dell'amaro e crudele distacco. Quanti palpiti, quanti pensieri non sono rivolti su quei campi dove fischiano le palle, dove scoppiano gli obici, donde centinaia di migliaia di giovani alla casa desolata, al campo deserto non ritorneranno più, ed altre centinaia di migliaia ritorneranno storpi e mutilati!

Non mi commuovo. È la guerra. La storia mi ha cambiato il cuore in un blocco di marmo.

Le sue pagine sono cimiteri intrisi di sangue. La film dei macelli umani si svolge come il filo di Arianna e non finisce mai. Guardiamola senza paura.

La guerra europea si prevedeva, si aspettava ed è scoppiata. Sia la benvenuta. L'Europa delle secolari dinastie e dei vecchi privilegi sapeva di dover morire e nel suicidio sta affrettando la vituperevole sua fine.

Dopo la disfatta di Napoleone III nel '70 per la boria e la tracotanza della Germania, elevata ad impero, fu una gara tra le potenze nell'attività febbrile di aumentare gli armamenti, quindi bisognava o disarmare o guerreggiare. I bilanci di tutte le nazioni venivano assorbiti dal mostro militarista. La potenzialità economica non poteva sopperire alle richieste di nuovi aumenti per la costruzione di nuovi mezzi di sterminio. Le invenzioni susseguivano le invenzioni nel perfezionamento di armi micidiali. I tradimenti susseguivano i tradimenti tra governi di nazioni che si dicevano amiche ed alleate per ottenere i piani segreti della difesa nazionale.

Quarantaquattro anni di applicazioni scientifiche per uno scopo esacrando ed altrettanti di insidie, tradimenti e viltà danno per risultato miserie inaudite, desolazioni e morti.

Io non esamino le cause del conflitto tra l'Austria e la Serbia, ma come ebbi a dire in un precedente articolo, la tragedia di Serajevo fu uno specioso pretesto della politica austriaca per svolgere il suo programma di espansione e di conquista verso l'Oriente; come è un pretesto all'intervento per la Russia la protezione degli slavi serbi, essa che impicca gli slavi del suo paese. La Germania, accarezzando il sogno di Federico il Grande, spera di trovare esca ad un'altra Sedan, e, magari, più tardi, cambiate le alleanze, ad un'altra Sadowa. L'Inghilterra, vedendo nella Germania una temibile concorrente coloniale, ha fatto levare le ancore alla sua flotta per dare mano forte alla Russia.

I nazionalisti francesi che, dopo il fallimento del boulangerismo, avevano perduta la speranza della rivincita, oggi spingono gli eserciti sul Reno, illudendosi di ottenere strepitose vittorie sui tedeschi e, forse, di ricostituire l'impero. E l'Italia? Partecipe della Triplice Alleanza, dovrà appoggiare l'Austria.

Sono queste almeno le intenzioni dei governi. Ma i governi decidono ed i popoli risolvono.

E questa volta dalla risoluzione dei popoli sorgerà il nuovo mondo. Nell'ora grigia che attraversa l'Europa, dal fondo della catastrofe immane il vecchio sogno, la speranza che lusingò i nostri anni migliori, getteranno i loro sprazzi radiosi nella società del domani.

Delle potenze che si apprestano al gigantesco conflitto, quelle che nell'apparenza sembrano più solide, perchè militarmente meglio costituite, sono l'Austria e la Germania. Sono i due imperi meno minati dal sovversivismo. La Germania con i suoi quattro milioni di elettori socialisti non ha cambiato la sua fisionomia medievale; il proletariato tedesco non ha sconfinato dal cooperativismo di Ferdinando Lassalle.

L'impero austro-ungarico non ha un proletariato rivoluzionario; ma l'eterogeneità delle razze è l'elemento della sua distruzione. Un impero di oltre quaranta milioni di abitanti, composto di nazionalità diverse: boemi, slavoni, polacchi, ungheresi, serbi, slavi, ruteni, italiani sono vassalli del feudo di tre milioni di austriaci.

Essi non aspettano che il momento opportuno di insorgere in nome dell'indipendenza nazionale.

Invano si sforzano le agenzie ufficiali a persuadere il mondo con notizie tendenziose che per le strade delle città austriache si gridi: Viva la guerra! Abbasso la Serbia! Le notizie sono false. Gli slavi non possono essere nemici degli slavi. Invece la Boemia è insorta. Dovunque vi sono dimostrazioni contro la guerra. A Varsavia i rivoluzionarii hanno fatto esplodere i magazzini delle munizioni. Malgrado le smentite del governo la notizia deve essere ritenuta vera.

È la prima avvisaglia. Appena il cannone francese tuonerà nelle rive del Reno, a Tolone, a Lione, a Marsiglia, a Parigi e in tutta la Francia si udrà il fragore della dinamite redentrice. L'Italia, se prenderà un atteggiamento favorevole all'Austria, avrà la rivoluzione sociale, spalleggiata dagli irredentisti. Vi sarà in Europa un quarantotto vittorioso, abbellito di sessant'anni di studii e di pensiero.

I nostri complimenti a Francesco Giuseppe che l'ha affrettato.

**Saraceno**

# *Il Pensatore*

Questo pensiero, così esteso e sapiente, che noi possediamo, non è opera e merito nostro; ma di quelli, dai quali l'abbiamo ereditato. Dalla potenza prodigiosa, che ce ne ridonda, nostro è il profitto. Ma la gloria è tutta di coloro, che ebbero il genio di indovinare le idee, ond'è scaturita; come, per la sua parte, Pietro Pomponazzi, uno dei primi nella lunga schiera dei grandi pensatori dell'età moderna. La sua gloria è questa che i concetti, che sorsero, o si chiarirono, nella sua mente, tre secoli e mezzo fa, non sono morti con lui, ma vivono tuttavia e ragionano dell'uomo di oggi, e imperano colla forza della loro evidenza, ai suoi atti, alle sue abitudini, alle sue passioni. Gloria bella e vera. Perciocchè la gloria del pensatore è tanto più schietta e sublime, quanto più modesta n'è la figura, e silenziose ne sono le gesta.

È il pensatore un uomo che ama la solitudine. Ma non perchè sia privo di sentimenti benevoli che anzi in lui si trovano più generosi; mentre nulla tanto disavvezza dall'egoismo, quanto la scuola delle idee E nemmeno perchè non si apprezzi la stima e la lode degli uomini; chè invece in nessuno la passione della gloria è più viva che in lui. E, nobilmente altero nella sua oscurità, solo egli rinuncia sdegnosamente all'onore, che si acquista colle umili arti. Egli ama la solitudine, perchè di nulla più si compiace, che della vita del pensiero.

Solo co' suoi libri, si riflettono nel suo spirito, come in specchio, le idee dei tempi, la natura ne tocca i sensi colla magia delle sue voci, piene di misteriosa dolcezza e il pensiero rampolla più vigoroso nella sua mente, fatta quasi profetica. Nessuno è testimonio del lavoro, che in essa ferve. Quando un qualche grande concetto d'improvviso le si presenta, corre un fremito per tutta la persona, il cuore batte più forte e si fa ansante il petto. Nulla traspare al di fuori; se non che gli occhi con insolito lampo si rivolgono al cielo, il passo si arresta, e la mano si leva, con un gesto pieno di imperio, involontaria ed istintiva espressione delle virtù di quel vero, che dentro gli ragiona.

Qualche stilla d'inchiostro basta a fissare quel concetto alla breve pagina di un libro, nel quale resta per poco sepolto. Ma di là presto vola per gli occhi e si insinua nella mente di altri uomini, e vi si asside, arbitro dei giudizii e delle azioni. Tal che questo pensiero, che nascendo la prima volta, fu un fatto meno sensibile di una foglia, che cade da un albero all'autunno, finisce talvolta coll'avere effetti assai più grandi, che lo sforzo rumoroso e terribile di un esercito intero: il quale anzi in nulla si risolve, se non serve alla propagazione ed all'effettuazione di un'idea. (Cosa tanto rara da non giustificare certo la costituzione d'eserciti. — *N. d. L.*)

Certo io non posso maravigliarmi, vedendo gli storici incominciare i loro periodi, anzichè dal pensiero, che li ha più veramente prodotti, da altri avvenimenti come una grande battaglia vinta o perduta, più appariscenti sì, ma meno vere cause di esse. Se, per esempio, do uno sguardo al tratto, che corre tra le famose giornate di Rosbach e di Leuthen, del 1757, nelle quali Federico II uscì vincitore dei francesi e degli austriaci, e quella di Marengo del 1800, tanto gloriosa pel generale Bonaparte, trovo tra queste due un'altra epoca, assai meno conosciuta, anzi non segnata nemmeno dagli storici, ma solamente in qualche trattato di fisica, di un giorno dell'anno 1786, in cui Luigi Galvani avendo sospeso, ai ferri di un poggiolo del palazzo Zambeccari in Bologna le membra inferiori di una rana, mediante un uncinetto di rame, che passava pel midollo spinale, avvertì che quelle membra, toccando i ferri si agitavano convulsivamente. E mi domando, se questa epoca ignorata della tacita ed istantanea osservazione di un povero scienziato, che ha dato origine alla pila voltiana, alle esperienze di Davy e al telegrafo elettrico, non ha più importanza per l'avvenire della umanità, che quelle tanto celebrate dai maggiori fatti d'arme dei primi condottieri di eserciti dei tempi moderni.

**Roberto Ardigò.**

---

La libertà non va coll'ignavia; non è libero chi, per paura delle tempeste angosciose dello spirito, mentisce a sè stesso, chiudendo la porta della mente a ciò che abbia in sè ombra di ragione.

*R. Ardigò*